

LA GRANDE CASSETTIERA DI MARIA MONTESSORI: LA TESTIMONIANZA DI UN PENSIERO IN EVOLUZIONE

*The Large Cabinet Drawers of Maria Montessori:
Evidence of Evolving Thinking*

*La gran cómoda de Maria Montessori.
El testimonio de un pensamiento en evolución*

Martine Gilsoul*

Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli Studi Roma Tre
0009-0007-2342-3662

Parole chiave

Metodo Montessori
Arredamento
Cultura materiale della scuola
Educazione infantile

RIASSUNTO: La grande cassetiera proveniente della prima Casa dei Bambini è l'oggetto principale della collezione del Museo della Scuola e dell'Educazione «Mauro Laeng» dell'Università Roma Tre per quello che riguarda il metodo Montessori. Ricostruire la biografia di questo mobile mostra l'importanza di approfondire lo studio della cultura materiale della scuola Montessori. La ricerca compiuta finora con fonti di diverse tipologie ha mostrato che si tratta probabilmente di un prototipo: ciò aiuta a comprendere l'evoluzione del pensiero di Maria Montessori per quanto riguarda l'ambiente e il significato di un arredamento che sia davvero «a misura di bambino».

Keywords

Montessori method
Furniture
School material culture
Early Childhood Education

ABSTRACT: The large cabinet drawers from the first Children's House is the highlight of the collection of the Museo della Scuola e dell'Educazione 'Mauro Laeng' of the University of Roma Tre with regard to the Montessori method. Reconstructing the biography of this piece of furniture shows the importance of deepening the study of the material culture of the Montessori school. The research done so far with sources of different types has shown that it is probably a prototype: this helps to understand the evolution of Maria Montessori's thinking with regard to the environment and the meaning of furniture that is truly prepared for the child.

Palabras clave

Método Montessori
Mobiliario
Cultura material de la escuela
Educación infantil

RESUMEN: La gran cómoda de la primera Casa de los Niños es el principal objeto de la colección del Museo della Scuola e dell'Educazione «Mauro Laeng» de la Universidad de Roma Tre relativo al método Montessori. Reconstruir la biografía de este mueble demuestra la importancia de profundizar en el estudio de la cultura material de la escuela Montessori. La investigación llevada a cabo hasta ahora con distintas fuentes ha demostrado que se trata probablemente de un prototipo: esto ayuda a comprender la evolución del pensamiento de Maria Montessori con respecto al entorno y al significado de un mobiliario realmente «amigo de los niños».

* **Correspondencia a / Corresponding author:** Martine Gilsoul. Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli Studi Roma Tre – martine.gilsoul@uniroma3.it – <https://orcid.org/0009-0007-2342-3662>

Cómo citar / How to cite: Gilsoul, Martine (2024). «La grande cassetiera di Maria Montessori: la testimonianza di un pensiero in evoluzione», *Cabás*, 32, 149-166. (<https://doi.org/10.1387/cabas.26899>).

Recibido: 8 septiembre, 2024; aceptado: 25 octubre, 2024.

ISSN 1989-5909 / © UPV/EHU Press



Esta obra está bajo una Licencia
Creative Commons Atribución-NoComercial-SinDerivadas 4.0 Internacional

1. INTRODUZIONE

Lo studio *La culture scolaire comme objet historique* proposto da Julia nel 1995 può essere considerato come «una pietra miliare della moderna storiografia» (Meda, 2011:254), in quanto ha generato un profondo rinnovamento dello studio della storia dell'educazione. Gli oggetti dell'aula scolastica sono così diventati fonti centrali e imprescindibili nell'ambito dello studio della cultura materiale della scuola e ci hanno spinto a capire meglio la vita quotidiana dei scolari. Solitamente ci si sofferma, per esempio, sui banchi (Meda, 2011), i quaderni e i libri di testo (Meda, Montino, Sani, 2010), gli strumenti scientifici (Brunelli, 2020). Se questi elementi dell'aula scolastica sono già stati studiati, non si può affermare lo stesso dei mobili che servivano loro da contenitori. La scarsa attenzione della ricerca storica ai contenitori che sono i mobili classici delle aule scolastiche è forse rivelatrice della loro mancanza di funzione pedagogica nella scuola tradizionale, anche se, come affermano Andreassi e Barausse, «questi irrinunciabili strumenti del «fare scuola» aiutano a ricostruire in concreto i modi e le forme della prassi educativa così come a rielaborare le metodologie didattiche, nei diversi ambiti disciplinari dell'insegnamento» (Andreassi, Barausse, 2022:214). La poca attenzione ai mobili è rivelatrice di una visione adultocentrica della scuola, dove è l'insegnante che distribuisce il materiale necessario all'apprendimento. Un'eccezione di arredo scolastico preso in esame dalla ricerca storica è l'armadio-museo (D'Ascenzo-Vignoli 2008, Pizzigoni 2015), concepito come «supporto alla didattica attiva» (Pizzigoni, 2015:143) in quanto dà la possibilità agli alunni di diventare protagonisti attivi nella costruzione del loro apprendimento.

Questo lavoro si inserisce nel campo della cultura materiale della scuola Montessori. Nella visione montessoriana della formazione del bambino, l'arredamento deve possedere certe caratteristiche in modo da sostenere lo sviluppo dell'indipendenza del bambino. Maria Montessori era convinta dell'influenza essenziale dell'ambiente dell'aula scolastica quando è preparato «a misura del bambino» conformemente al suo stadio di sviluppo. Nel concreto, sarà oggetto del nostro studio un «armadio Montessori» presente nelle collezioni del *Museo della Scuola e dell'Educazione «Mauro Laeng»* (MuSEd) dell'Università di Roma Tre. Fondato nel 1874 da Ruggiero Bonghi, allora ministro della Pubblica Istruzione, il museo è la più antica istituzione italiana dedicata alla storia della pedagogia e della scuola. Il suo ricco patrimonio materiale è di grande valore storico-sociale, grazie anche ai numerosi archivi di alcuni pedagogisti e pensatori italiani, tra cui appunto Maria Montessori, senza dubbio l'italiana ancor oggi più famosa nel mondo intero. Il MuSEd vanta nel suo patrimonio varie edizioni delle sue opere e numerosi materiali didattici che compongono gran parte del corredo necessario per la scuola dell'infanzia e la scuola elementare, che furono donati dallo storico costruttore italiano Gonzagarredi¹. Ma l'oggetto più interessante è il mobile che ora si trova nella mostra permanente allestita in una sala del MuSEd e che solitamente viene presentato come «l'armadio

1 Da diversi decenni il costruttore ufficiale in Italia di arredamenti e materiali Montessori è la ditta *GAM - Gonzagarredi Montessori* s.r.l., la cui prima esperienza risale alla bottega di falegnameria dei fratelli Bässoli a Palidano, frazione di Gonzaga che ha poi dato il nome all'azienda. Cominciò quasi per caso alla metà degli anni 10, durante una delle numerose permanenze di Maria Montessori presso la tenuta della sua cara amica, la marchesa Maria Maraini Guerrieri Gonzaga. «Un giorno la marchesa Maraini e Maria Montessori si recarono in carrozza (siamo negli anni di poco precedenti la prima guerra mondiale) all'ufficio postale. Per caso, passando davanti alla bottega dei fratelli Bässoli, la marchesa disse alla sua amica: «Ma tu non cercavi un bravo falegname per il materiale...?». Cominciò così. Il bello era —racconta Baroni [uno dei falegnami]— che la Montessori non sapeva disegnare, ma aveva ben chiari in mente i suoi progetti. Spiegava con cura mentre gli altri annotavano a modo loro. Quando poi si trattava di costruire e lei non c'era, i due fratelli spesso bisticciavano tra loro, ciascuno pretendendo di aver capito meglio dell'altro» (G. Honegger Fresco, 1995:157). Successivamente assume il nome di *Società Anonima per il Materiale Montessori*. Nel 1963 fu ripresa da un dipendente Cesare Baroni con Giuseppe Marangon: è quindi la società Baroni e Marangon che nel 1975 fu chiamata Gonzagarredi. È una delle tre aziende riconosciute dall'*Associazione Montessori Internazionale* con sede a Amsterdam.

Montessori» o il «mobiletto didattico» (Dal Pra, 2018:42). Fu donato nel 1992 dall'Ente *Opera Nazionale Montessori*, ma, non essendo ancora stato oggetto di uno studio approfondito, le informazioni in merito sono scarse. In questo studio tenteremo di ricostruire le vicende di questo mobile, pressoché sconosciuto al pubblico, per farlo parlare in quanto esempio peculiare di cultura materiale della scuola Montessori e, forse, come elemento che documenta una tappa del pensiero dinamico di Maria Montessori per quanto riguarda la preparazione dell'ambiente scolastico.

2. PREMESSE METODOLOGICHE

Le fonti solitamente evocate nelle ricerche sulla storia della scuola italiana, come i programmi ufficiali o i libri di testo, non danno molte informazioni utili per quanto riguarda lo studio sulla scuola Montessori: in effetti la proposta pedagogica di Maria Montessori non rientrò nei programmi ufficiali emanati dal governo. Era stata addirittura scoraggiata in Italia sotto il ministro Credaro con un Regio Decreto del 4 gennaio 1914 intitolato *Istruzioni, programmi e orari per gli asili infantili e i giardini di infanzia*, in cui era stipulato

che non sia possibile uscire dalle linee direttive del metodo froebeliano con applicazioni temperate e coordinate all'indole del bambino italiano. [...] A lui non serve dunque il leggere e lo scrivere, a lui non serve il calcolare con le cifre [...] è errato, è pericoloso, è forse colpevole, occupare con qualunque sistema, precocemente, il bambino in esercizi del programma scolastico propriamente detto. Nei nostri istituti infantili resta vietato l'insegnare, con qualunque sistema, a leggere e scrivere, a recitare a memoria discorsetti, dialoghi e poesie (Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia, 1914:690-692).

Ciò spiega perché sono in gran parte enti privati che hanno contribuito a diffondere il metodo Montessori in Italia negli anni 10, come l'*Istituto Romano dei Beni Stabili*, la *Società Umanitaria* di Milano o l'*Ente Scuole per i Contadini dell'Agro romano*.

Le informazioni devono essere ricercate nelle fonti strettamente legate alla storia della diffusione del metodo Montessori. È necessario però fare una premessa inerente alla peculiarità del mondo Montessori: durante decenni non si è dedicata molta importanza alla ricerca storica e ciò ha provocato una mancanza di precisione nel trattare i documenti. Ne sono prova alcune foto di bambini impegnati a scrivere in cortile o in un ambiente preparato secondo i criteri montessoriani, che sono corredate dalla didascalia «una Casa dei Bambini del quartiere di San Lorenzo»: non è quindi possibile sapere con precisione di quale Casa dei Bambini si tratti. Non è detto che sia la prima aperta a via dei Marsi 58, perché in questo quartiere ne furono aperte ben cinque, di cui due in via dei Marsi. Per giunta le foto non vengono sempre situate nel loro contesto geografico o storico. Si genera così l'impressione che siano interscambiabili, come se il contesto culturale della scuola non avesse un'influenza sull'arredo o sul tipo di attività proposte ai bambini.

Occorre inoltre riconoscere che lo studio della cultura materiale della scuola Montessori è solo agli inizi (Steward, 2017), anche se l'influenza dei principi pedagogici montessoriani continua a farsi sentire in altri campi. Essi hanno ispirato numerosi professionisti, come architetti, in particolare Herman Hertzberger², o progettisti nell'ideazione di un arredo (Blaszczak, Dobrowolska, Mielnik, Lisiecka, 2021) o di materiali sensoriali per bambini ciechi (Moreira, Queiroz Ferreira Barata, 2022). Se i lavori rigorosi di Angeline Stoll Lillard (2005) sul ruolo essenziale dei materiali montessoriani e i loro effetti sui bambini hanno segnato

² Nato nel 1932, Herman Hertzberger frequentò la scuola dell'infanzia Montessori ad Amsterdam. Questa sua esperienza lo ispirò a pensare ambienti scolastici che favoriscono la libera scelta del bambino e dove la presenza dell'insegnante è sempre meno focale. È famosa la sua ideazione della scuola come una micro-città (Martino, 20:9).

una svolta per il riconoscimento internazionale del valore del metodo Montessori, si è trascurato di indagare la loro evoluzione nel tempo, come se il metodo Montessori si riducesse ad un unico blocco creato interamente nei primi anni a San Lorenzo. Ancor oggi molti insegnanti montessoriani non sanno che alcuni materiali fecero la loro apparizione solo negli anni 30, come i «cilindri colorati»³ e la «scacchiera della moltiplicazione»⁴, o negli anni 40, come la «fascia nera del tempo» dell'educazione cosmica. In questo modo si dimentica la storia nascosta dietro alle «seggiole e ai tavoli bassi», elemento ormai imprescindibile della scuola dell'infanzia occidentale⁵, che rivela l'evoluzione del pensiero di Maria Montessori.

È una felice eccezione il contributo di Martínez Ruiz-Funes e Marín Murcia che presenta le strategie di commercializzazione dei primi materiali Montessori, la loro diffusione e la richiesta di brevetti in diversi Paesi. Gli autori scelgono tre assi che parteciparono allo sviluppo della «marca Montessori: los cursos de formación, los manuales sobre su método y el material a utilizar en las aulas; dentro de este último podemos incluir el mobiliario» (Martínez Ruiz-Funes, Marín Murcia, 2022:134). Tuttavia la scelta di includere il mobilio nei materiali ci sembra una lieve forzatura, in quanto fortunatamente non si è giunti a una standardizzazione dell'arredamento delle scuole Montessori, come invece è il caso per il materiale: ci sono diversi modi, a seconda della propria cultura, per rispondere ai criteri di preparazione dell'ambiente enunciati da Maria Montessori.

Infine c'è un rischio dovuto al fatto che Maria Montessori amava essere ammirata, la sua era una personalità fuori del comune che tollerava a fatica le osservazioni da parte dei suoi collaboratori (Gilsoul 2022:17-23). Questo suo atteggiamento ha contribuito a stabilire un clima agiografico intorno alla sua persona. Fin dall'inizio le sue collaboratrici hanno preso alla lettera le sue parole, senza metterle mai in questione. Questo atteggiamento si è prolungato per decenni, creando una confusione tra le parole reali pronunciate da Maria Montessori e i racconti leggendari che si sono creati, provocando in alcune persone una miscela di emozioni che rischia forse di offuscare l'oggettività dei fatti osservati, come testimoniano queste righe estratte da un articolo sulla prima Casa dei Bambini:

Ma un'emozione ancora più profonda ti prende quando pensi, quando senti, che proprio qui, in queste stanze si muoveva Lei, maestra con i suoi bambini. [...] Le immagini soggettive, più o meno vaghe sensazioni legate all'ascolto di racconti o alla lettura di brani, si sovrappongono alla osservazione oggettiva dei locali e degli arredi (Melucco, 1997:29).

³ Vedendo che numerosi bambini provavano a impilare i cilindri degli incastri solidi, ma non ci riuscivano a causa del pomellino necessario per la presa, Maria Montessori decise di fare fabbricare le quattro serie di cilindri senza pomellino e di tinta unita (i colori sono variati negli anni). Maria-Antonietta Paolini affermò che furono inventati alla scuola di Laren (Olanda), aperta da Maria Montessori nel 1936 (Honegger Fresco, 1990:110), ma in realtà essi furono già presentati al *XX Corso internazionale Montessori* organizzato a Nizza nel 1934, come mostrano gli appunti inediti (in mio possesso) di una partecipante al corso. La pubblicazione di quattro dei primi cataloghi Montessori realizzata da Honegger Fresco (1993) non è molto diffusa, neanche in Italia.

⁴ Fu inventata da Hélène Lubienska de Lenval, stretta collaboratrice di Maria Montessori dalla fine degli anni 20 fino al 1934. A questo proposito Lubienska scrisse : «La Dottoressa Montessori adottò la mia scacchiera prima che io ne avesse elaborato tutte le applicazioni pratiche. Si è quindi diffusa sotto una forma alterata: può essere usata solo per la moltiplicazione, contrariamente allo scopo che mi ero prefissato. La scacchiera deve servire anzitutto a mostrare la reversibilità della moltiplicazione e della divisione, e successivamente a facilitare la comprensione dei numeri quadrati, delle radici e dei numeri decimali» (Lubienska, 1954:12), trad. mia.

⁵ Non si può dimenticare che già nel 1887 Pauline Kergomard raccomandava con le sue *Istruzioni speciali a proposito della costruzione del mobilio e dell'insegnamento nelle scuole materne pubbliche* che l'altezza dei tavoli da lavoro doveva essere di 42 o 45 cm, mentre le sedute delle sedie variano da 22 a 25 cm per i più grandi. Sottolineava la necessità che l'arredo scelto potesse essere spostato e fosse proporzionato alla misura media dei bambini (Kergomard, 1905:15-17).

3. DESCRIZIONE DEL MOBILE E DEL SUO CONTENUTO

In vista di «elaborare una sorta di archeologia [dell'armadio Montessori] correlata alla [sua] genealogia» (Meda, 2011:254) è necessario soffermarsi sulla descrizione del mobile per coglierne le peculiarità, arricchendola dalle informazioni del «contesto di produzione e di impiego» (Meda, 2011:254). Convinti dell'importanza dei dettagli, «the sublime relevance of the irrelevant» (Depaepe, 2020:228), abbiamo osservato a lungo l'armadio in tutti i suoi componenti. Abbiamo spolverato minuziosamente ogni parte del mobile alla ricerca di qualsiasi segno che potrebbe fornire un indizio storico dell'epoca della sua fabbricazione. Non vi è però nessuna traccia di timbro, targhetta di metallo o etichetta di carta con il nome del fabbricante o della bottega da cui proviene.

Figura 1. La grande cassettera nella mostra allestita in una sala del MuSEd



Fonte: Foto di Martine Gilsoul.

Si tratta di un mobile di legno scuro, probabilmente di castagno, di 144 centimetri di altezza, 56 di larghezza e 40 di profondità. La parte bassa, ossia la credenza, è alta 47 centimetri e si chiude con due ante lavorate e una serratura. Il suo unico ripiano è macchiato in diversi punti. I 14 cassetti sono tutti numerati con un tondino di porcellana sia sul cassetto sia in corrispondenza del bordo del mobile. Ogni cassetto, eccetto il n. 13, ha due pomelli per facilitare lo scorrimento e la sua estrazione del mobile, e consentire così il lavoro con il materiale ivi contenuto. Al centro di ogni cassetto si trova una targhetta di porcellana in cui è scritto il contenuto: la targhetta del primo cassetto è vuota, sei cassetti (nn. 2-7) contengono *Incastri*, due cassetti (nn. 8-9) *Alfabetari*, un cassetto (n. 10) *Lapis*, un cassetto (n. 11) *Grad. colori*, due cassetti (nn. 12-13) sono provvisti di targhetta, e il n. 14 conteneva i *Calamai*.

Due cassetti (nn. 8-9) sono composti di numerosi scomparti di forme e dimensioni diverse per contenere le lettere, che fanno pensare ai cassetti usati in tipografia, mentre nel cassetto n. 11 vi erano 15 scomparti di dimensioni uguali: rimangono ora solo quattro divisori, ma il segno degli altri è tuttora visibile.

La maggiore parte dei cassetti ha un'altezza di 4 centimetri, eccezion fatta per i cassetti n. 11 (5 cm), n. 12 (6 cm), nn. 13 e 14 (6,5 cm). È presente un sistema di chiusura ai due lati del mobile: un chiavistello di legno, la cui serratura si trova all'altezza di 95 cm, per impedire l'apertura dei cassetti. La piastrella di ottone che ricopre le diverse serrature è molto raffinata.

L'armadio ha quindi il pregio di riunire del materiale che solitamente era, ed è tuttora, contenuto in diversi contenitori di grandi dimensioni, come l'armadietto della geometria e l'alfabetario che, a secondo del costruttore, è composto da una grande scatola o due di medie dimensioni. Spesso le matite sono disposte in diversi portamatite sul mobiletto con gli incastri di ferro. È un modo di ottimizzare lo spazio, rispondendo alla scarsità del mobilio che Maria Montessori auspicava per garantire l'essenzialità dell'ambiente. Sono raggruppate diverse aree del sapere: il linguaggio, l'educazione del senso visivo alle forme, e il senso cromatico; ogni cosa ha il suo posto preciso e l'interno dei cassetti è previsto per mantenere il materiale in ordine. Tuttavia, pur essendo di dimensione ridotta, il mobile non è esattamente a misura di bambino. I cassetti superiori sono di accesso difficile per i bambini di meno di cinque anni, e la loro altezza non facilita l'estrazione completa. Inoltre Maria Montessori raccomandava l'uso di un legno chiaro per vedere meglio le eventuali macchie e facilitarne la rimozione.

Figura 2. Incastri geometrici di legno presenti nella grande cassettera



Fonte: Foto di Martine Gilsoul.

Degli Incastri che occupavano sei cassetti sono rimaste 34 forme geometriche di legno (17 bordeaux e 17 blu scuro) e solo 20 piastrelle quadrate di legno color naturale, di circa 10 cm di lato. Cinque piastrelle si possono ricomporre assemblando due mezze piastrelle e ne rimangono altre due mezze che non cambiano, mentre sono presenti tre piastrelle piene di cui non si sa la funzione. Prendendo in considerazione l'eventualità che due o più serie di incastri siano finite nello stesso armadio, le forme pervenute non consentono di fare gli esercizi che conosciamo da diversi decenni, il cui scopo è di allenare la vista a riconoscere le forme le cui dimensioni variano in modo minimo. Forse all'epoca l'esercizio consisteva nell'appaiamento della forma bordeaux a quella blu?

Il taglio delle diverse parti è fatto in modo artigianale: non è sempre dritto, né preciso (il lato delle piastrelle varia da 9,6 cm a 10 cm), né uniforme, come è il caso del cerchio dove è maggiormente visibile, e alcune forme non si incastrano perfettamente nella loro piastrella. Per facilitare la presa è stata inserita una semplice vite in mezzo alla forma. Questa sarà sostituita da un pomellino presente già in un catalogo nel 1913. Si tratta del *Cofanetto con gli incastri piani di legno* composto da sei cassetti per un totale di 32 forme

geometriche, dove però la stampa in bianco e nero non consente di conoscere il colore delle forme geometriche (Honegger Fresco, 1993:58-61).

Per quanto riguarda l'Alfabetario, sono conservate pochi esemplari di alcune lettere. Le lettere mobili tagliate in cartoncino furono inventate nel settembre 1907. Fu Anna Fedeli, stretta collaboratrice di Maria Montessori, che le propose di raggruppare tutte le lettere in un contenitore. Mostrò come esempio una scatola trovata nel cortile di via dei Marsi, in cui aveva stipato le lettere ritagliate, scusandosi per il «carattere primitivo» della sua proposta. Maria Montessori accolse la sua proposta e questa scatola fu il prototipo per l'alfabetario mobile poi universalmente diffuso (Kramer, 1988:127-128).

L'attività della gradazione dei colori ha come scopo lo sviluppo della memoria cromatica, per il quale attualmente sono previsti quattro livelli di difficoltà. Nei cataloghi degli anni 10 questo materiale era costituito da due scatole identiche, composte ognuna di otto colori declinati in otto sfumature (Honegger Fresco, 1993:55).

I calamai non fanno parte del corredo abituale montessoriano⁶. In un primo momento i bambini compongono parole con le lettere dell'alfabetario mobile, come si vede in numerose foto di Case dei Bambini, poi scrivono con un gessetto sulle lavagne di diverse dimensioni appese al muro o in orizzontale sui tavoli o anche a terra nel cortile. Nel suo primo libro, l'unico accenno di Maria Montessori a un calamaio è quello di «un calamaio che sta sul tavolo della direttrice» (Istituto Superiore di Ricerca e Formazione, 2000:476). Tuttavia un visitatore recatosi in Italia nell'estate del 1913 per visitare diverse Case dei Bambini, nota il loro uso in quella sita in via dei Marsi 58: «Alle dieci meno un quarto la direttrice tirò fuori lavagne e libri di scrittura e uno dei ragazzi mise a disposizione i calamai» (White, 1914:71); poi «i calamai sono messi a posto» (White, 1914:72). Durante le visite delle altre Case dei Bambini non viene notata la presenza di calamai.

4. RICOSTRUIRE LA BIOGRAFIA DEL MOBILE

Il 31 dicembre 1931, con la deliberazione n. 9061 il Governatorato di Roma firmava l'accettazione della donazione da parte dell'*Istituto Romano dei Beni Stabili* di quattro Case dei Bambini⁷ chiuse da un anno. Nel dicembre 1933 il Governatorato di Roma accettò una seconda donazione da parte dell'IRBS, che consisteva questa volta in cinque Case dei Bambini⁸: «Vengono altresì accettati, sempre a titolo di donazione, tutte le suppelletili e il materiale didattico che formano la dotazione scolastica dei locali sopra specificati» (ASC:b.3,f.7). In entrambe le occasioni fu stilato l'inventario completo del loro contenuto: un «armadio grande» o «un armadio a muro» che contiene numerosi materiali montessoriani⁹ è presente in

⁶ Il calamaio fa parte dell'elenco di «oggetti molto attraenti per i bambini verso i tre anni»: per cui «alzare e abbassare il coperchio di un grosso calamaio è un lavoro affascinante» (Montessori, 1999a:113).

⁷ Sono le Case dei Bambini che si trovavano a via Bodoni 5, via Marmorata 116, via dei Marsi 42, via dei Volsci 10: Archivio Storico Capitolino di Roma Capitale: Ufficio Assistenza sociale, carteggio con titolare, classe 3, Istituzioni di assistenza, busta 23, fascicolo 7.

⁸ Erano ubicate in via Amerigo Vespucci 41 (chiuso in giugno 1930), largo Osci 22 (chiuso nel giugno 1931), via dei Marsi 58 (chiuso nel giugno 1932), via dei Campani 55 (chiuso nel giugno 1932), via Giordano Bruno 47 (chiuso nel giugno 1932): Accettazione di donazione offerta dall'Istituto Romano dei Beni Stabili di cinque «Case dei Bambini» del 15 dicembre 1933: ASC - Ufficio Assistenza sociale, carteggio con titolare, classe 4, Istituzioni di assistenza, busta 16, fascicolo 1.

⁹ 1 scatola di incastri, 2 scatole di forme geometriche in cartone e 2 scatole di forme in legno, 2 scatole di cilindretti, 2 campanelli con un martelletto, 1 scatola con le allacciature, 1 scatola di numeri su tavolette di legno, 2 scatole di fuselli, 2 parallelepipedi - 1 cilindro - 2 piramidi - 1 cono - 1 sfera (in legno), 1 alfabetario in legno, 1 calamaio, 1 scatola con gessi bianchi e colorati, 1 scatola con quadrati di legno e cubetti, 1 scatola di parallelepipedi (grandezze), 3 serie di incastri, 2 tavolette per il disegno degli incastri, 6 lavagnette - 4 cancellini, 10 misure Seguin, 1 scatola di attrezzi vari

ognuna di queste nove Case dei Bambini. Una sola volta però è segnalata la presenza di «un credenzino per materiale didattico» nella Casa dei Bambini di via dei Marsi 58, che potrebbe essere l'armadio che ci interessa.

Dalla sua provenienza —la prima Casa dei Bambini aperta a via dei Marsi 58 nel 1907— dove fu trovato dopo la seconda guerra mondiale, si potrebbe a prima vista dedurre che questo armadio fu progettato dalla stessa Maria Montessori. È utile ricordare che dall'inizio del 1909 ella non era più autorizzata a varcare la soglia di questo edificio, a seguito di incomprensioni con Edoardo Talamo¹⁰, responsabile dell'IRBS. Questa rottura non segnò però la fine della sperimentazione secondo i principi di Maria Montessori, anche se questi non erano più applicati in modo fedele. Un visitatore racconta che durante la sua giornata di osservazione a via dei Marsi 58 il materiale venne distribuito dalla maestra, il che non corrisponde alla libera scelta dell'attività: «This attendant took the material out of the cupboard and passed it round. The directrice told the children not to talk while it was being giving out» (White, 1914:65), mentre nelle scuole Montessori i bambini sono autorizzati a parlare a voce bassa. Il visitatore è anche testimone delle interferenze di un impiegato del IRBS, che fa osservazioni disciplinari ai bambini. È quindi possibile che la cassetiera sia stata ideata dopo la rottura, pensando con essa di seguire esattamente i principi pedagogici di Maria Montessori. Ma la sua assenza nelle altre otto Case dei Bambini dell'IRBS è sorprendente: si può forse spiegare con il suo costo alto?

Per giunta questi locali, di proprietà del Comune di Roma, rimasero per numerosi anni in stato di abbandono. È solo nel 1967 che fu aperta nuovamente una Casa dei Bambini nello stesso appartamento a piano terra (Pini, 2022:39). Questo lasso di tempo in cui non si sa con certezza che cosa realmente accadde in quell'appartamento invita a una certa cautela nello stabilire un collegamento tra l'armadio e quello che era il suo contenuto al momento della sua donazione.

Per ricostruire la biografia dell'armadio Montessori si sono ricercate informazioni in fonti di diversi tipi, tutte attenti al metodo Montessori:

— Negli scritti di Maria Montessori: oggetto di studio è stata in particolare l'edizione critica della sua prima opera *Il Metodo della Pedagogia Scientifica applicata all'educazione infantile nelle Case dei Bambini* (1909), che consente di seguire i cambiamenti nel testo apportati a seconda delle edizioni (1913, 1926, 1935 e nel 1950 con il titolo *La scoperta del bambino*). Le diverse edizioni, a volte con modifiche significative, testimoniano di un pensiero in tensione alla ricerca di un perfezionamento: sia per adeguarsi ai cambiamenti notati, sia per farsi meglio capire.

Di fronte alla diffusione delle sue idee ad opera di altri, che non sempre riportavano una visione completa dei suoi principi, Maria Montessori sentì l'esigenza di scrivere un breve manuale in cui era presentata una sintesi della sua proposta pedagogica nella quale le descrizioni concrete andavano di pari passo con riflessioni teoriche. Fu pubblicato prima in inglese e in spagnolo. A proposito del mobilio si può leggere:

En la habitación de trabajo hay dos muebles que son piezas indispensables. Una de ellas es un armario muy largo con puertas grandes. Es muy bajo, de modo que un niño pequeño puede poner en la parte superior objetos pequeños, tales como tapetes, flores, etc. (Montessori, 2012:7).

(martello ecc.), 26 incastri e figure geometriche su tavolette di legno e cartone, 1 ovale di legno con asticciuole, 8 cubi in gradazione, 30 bacchette per ginnastica (ASC - Uff. Assistenza Sociale, busta 23 - f.7).

¹⁰ Per rispondere ai desideri degli azionisti, Talamo era guidato soprattutto dalla volontà di far rispettare i principi di igiene. Aveva un'altra concezione della disciplina e non capiva l'assenza di premi e punizioni. Montessori sopportava difficilmente le numerose intromissioni negli aspetti educativi (Gilsoul, 2022:91-93).

— Nelle riviste ufficiali dell'Ente *Opera Nazionale Montessori* (istituito con R.D. dell'8 agosto 1924) che furono l'organo privilegiato da Maria Montessori per diffondere il suo lavoro: canali di divulgazione delle sue idee, dove furono pubblicate alcune sue conferenze, le riflessioni delle sue più strette collaboratrici, ma anche resoconti di maestre alle prese con la sperimentazione del metodo nella scuola italiana o estera. Ne furono create diverse, ma il più delle volte non ebbero vita lunga (Trabalzini, Cives): si tratta di *The Call of Education* (bimestrale 1924-1925), *L'Idea Montessori* (mensile dal 1927-1929), *Montessori* (mensile nel 1931 poi bimestrale nel 1932) e *Opera Montessori* (bimestrale 1933-1934), fino alla più recente *Vita dell'Infanzia*, mensile fondato nel 1952 e tuttora attivo. In Spagna, paese dove Maria Montessori risiedette il più a lungo tra il 1914 e il 1936, la rivista *Montessori*¹¹ uscì mensilmente durante l'anno 1935. Non è possibile qui elencare le numerose riviste dell'epoca che in diversi paesi dedicarono uno o più articoli per presentare il lavoro di Maria Montessori nelle prime Case dei Bambini romane. Si è scelto di prendere in considerazione solo gli articoli più importanti che propongono una descrizione svolta da un osservatore che si recò in persona in una Casa dei Bambini, come per esempio gli articoli di Joséphine Tozier sul *McClure's Magazine*, che ebbero un gran successo nel mondo anglofono.

Lo spoglio di questo ricco materiale ha consentito di trovare due riferimenti nella rivista *Vita dell'Infanzia*. Il primo è nel numero monografico dedicato all'ottantesimo anniversario dell'apertura della prima Casa dei Bambini. Una fotografia mostra l'armadietto in una scuola dell'infanzia con alcuni bambini intenti a lavorare indisturbati, mentre due adulti, partecipanti al convegno organizzato per questa ricorrenza, parlano in mezzo all'aula. Si tratta dell'articolo di Valitutti *La Casa dei Bambini e la scoperta del bambino*, che alla foto pone la didascalia «Una stanza della Casa dei Bambini di via de' Marsi, in Roma anche oggi frequentata dai bambini romani» (Valitutti, 1988:14-15).

Il secondo è un articolo del 1997, scritto in occasione del 90° anniversario dell'apertura, *La Casa dei Bambini di via dei Marsi*, che descrive questo «luogo storico di riferimento per tutta la grande famiglia montessoriana»:

Lo sguardo gira intorno, cercando qualcosa di familiare e si posa sui pochi oggetti d'epoca, su particolari — l'arco del muro dove era posata la grande cassetiera con i primi materiali o il vecchio porta-incastri di disegno, e ancora la stufa di maiolica o l'orologio a pendolo — che evocano immagini, in qualche modo, già presenti dentro di noi (Melucco, 1997:30).

In nessuna delle numerose fotografie che corredano l'articolo si vede il nostro armadio, ma in una nota abbiamo una conferma che si tratta proprio del mobile che ci interessa:

Questo mobile (non il primo, che era una credenza con due unici, grandi sportelli e con serratura) costruito per contenere i materiali, alto cm. 144, con 14 cassetti e 2 sportelli, è oggi conservato nel Museo Storico della Didattica della Terza Università di Roma (Melucco, 1997:32).

Si spiega così il motivo per il quale l'autrice usa il passato quando parla del collocamento della cassetiera. Dopo questa breve premessa l'autrice passa a presentare la «rivisitazione» dell'ambiente, con alcuni nuovi arredi fatti su misura, facendo una precisazione utile per la nostra ricerca: non si è cercato di «esaltare il significato storico del luogo riportandolo allo stato originario, cosa del resto impossibile per l'insufficienza di informazioni relative» (Melucco, 1997:30). Viene confermata la scarsità di informazioni esistenti a proposito dell'arredamento della prima Casa dei Bambini. Questo testo tuttavia è prezioso perché ci indica il nome

¹¹ Revista mensual ilustrada organo de la Sociedad Montessori, afiliada alla Asociacion Internacional Montessori. Directora: Doctora Maria Montessori - Casa Editorial Araluce.

esatto dell'armadio: si tratta della «grande cassettiera». Il termine «grande» si giustifica in confronto alle cassettiere più piccole dove sono conservati gli incastri di geometria (armadietto della geometria), gli incastri con le carte geografiche (armadietto della geografia) o con le foglie (armadietto della botanica).

Il termine «cassettiera» è più strettamente montessoriano che «mobbiletto didattico» o «armadietto didattico». Questi ultimi non corrispondono al modo innovativo di Maria Montessori di concepire la relazione educativa, nella quale la priorità è l'apprendimento del bambino che svolge un ruolo attivo, e non l'insegnamento dell'adulto. Maria Montessori insisteva nel dire che il suo non era un materiale didattico, benché nei primi anni usasse questo termine soprattutto in relazione al lavoro nella Scuola Ortofrenica:

Il materiale oggettivo delle antiche scuole era di sussidio alla maestra per far comprendere le sue spiegazioni alla collettività di una classe che l'ascoltava passivamente. Gli oggetti si riferivano unicamente alle cose da spiegare le quali erano scelte a caso, vale a dire senza alcun criterio scientifico di rapporti coi bisogni psichici del fanciullo. Qui invece, i mezzi di sviluppo sono sperimentalmente determinati in rapporto allo svolgimento psichico del fanciullo: e non hanno come scopo di dare una conoscenza, ma rappresentano dei mezzi che valgono a far esplicitare spontaneamente le interne energie (Montessori, 1992:77).

- Si sono osservate più di 270 foto di Case dei Bambini istituite in Italia e all'estero tra il 1907 e il 1950, nel sito *Atlante Montessori* (atlantemontessori.org) e in libri e riviste d'epoca, per cercare di individuare l'armadio o un altro mobile con simili caratteristiche. La fotografia è una fonte molto utile in quanto è una traccia del passato nel presente (Burke, 2009): vedere l'arredo, con i differenti oggetti, collocati nel contesto scolastico della loro epoca è ricco di significato e fa risaltare il loro carattere. È doveroso a questo proposito fare una precisazione: esistono diversi mobili con i cassetti nelle scuole dell'infanzia montessoriane. In numerose fotografie è presente un armadio, di altezza diversa, composto unicamente di cassetti più stretti, tutti della stessa dimensione. È il mobile dove ogni bambino ha un suo cassetto personale in cui può riporre i lavori da terminare.
- È stato chiesto a venti maestre, formatrici o studiosi di diversa provenienza montessoriana, italiane e non, di diverse età, se avessero già visto la cassettiera, o un mobile simile. Tra di loro vi erano maestre Montessori di terza generazione, formatesi con le collaboratrici dirette di Maria Montessori, quali Flaminia Guidi, Maria Antonietta Paolini o Giuliana Sorge, che hanno formato centinaia di maestre in Italia. Nessuno di loro ha potuto fornirci informazioni in merito. Il fatto che non lo aveva mai visto neppure la responsabile dell'archivio dell'*Associazione Montessori Internazionale*, la cui sede ad Amsterdam raccoglie documenti e materiale iconografico da tutto il mondo ed è punto di riferimento centrale per gli studiosi, ci fa capire maggiormente la sua rarità.
- Con la documentazione presa in esame finora non sono ancora riuscita a risalire al costruttore della grande cassettiera. Il primo ente che fabbricò il materiale Montessori fu il reparto Giocattoli della *Casa di Lavoro* istituita nel 1907 presso la *Società Umanitaria*, sotto la responsabilità di Alessandrina Ravizza. Dal 1908 al 1923 fu il «principale produttore e fornitore del materiale Montessori, sia a livello nazionale che internazionale» (Pozzi, 2015:104). Purtroppo la maggior parte dei documenti relativi alla costruzione del materiale Montessori è andata persa; tuttavia nell'archivio della *Società Umanitaria* esiste un documento del 1920 *Distinta del materiale Montessori per le Case dei Bambini* (ASSU 371-6), ma questo elenco non dà nessuna informazione in merito alla fabbricazione di arredi di qualsiasi tipo.

I cataloghi commerciali dei fabbricanti di materiale scolastico sono molto utili per confermare informazioni trovate presso altre fonti, grazie alla «triangolazione» (Brunelli, 2020:441). Pure essendo «verdaderas joyas bibliográficas tanto por la calidad de los textos como por los grabados en ellos contenidos» (Mañas

Valle, López Mestanza, 2022:120), nel nostro caso le informazioni vanno ricercate principalmente presso i fabbricanti o i rivenditori di materiali Montessori che avevano i loro cataloghi commerciali specifici.

In Germania, a Berlino esattamente, è alla ditta Johannes Muller che Maria Montessori aveva concesso l'esclusiva che fabbricava l'arredo e il materiale. La ditta partecipò a una prima mostra ricostruendo un'aula Montessori a Colonia nel 1914, ma le fotografie del pieghevole (1913) ritraggono tutte bambini che lavorano all'aria aperta (Honegger Fresco, 1993:77). Nel libro che ripercorre la storia della ditta, *Montessori Lehrmaterialien 1913-1935. Möbel und Architektur*, non vi è nessuna cassetiera e solo due fotografie (per un totale di 67 immagini di interni) mostrano una credenza alta. La ditta americana *The House of Childhood* (1913) vendeva unicamente del materiale. Nella parte del catalogo dedicata a *The Advanced Series of the Montessori Didactic Material* della tredicesima edizione, databile agli anni 20 o all'inizio degli anni 30, della ditta inglese *Philip & Tacey* «Unici Produttori per l'Impero Britannico» vengono presentati due mobili: *The «Music» Cupboard* e *The «Montessori» Cupboard*: «Specially designed with separate compartments, skilfully arranged for storing the Didactic Material for the Montessori method of teaching. Double panelled doors (lungh. 140 × largh. 43 × alt. 81 cm)» (Honegger Fresco, 1993:139). L'unico punto in comune con la nostra cassetiera è che si tratta di un armadio con due ante e una serratura, che si trova in questo caso ad altezza di bambino.

In un volantino di due pagine del 1938, la *Società Anonima per il Materiale Montessori* di Gonzaga (Mantova) presenta come «strettamente indispensabile» alcuni arredi, pari a un terzo del loro catalogo, tra cui figura un «Armadietto a 4 ante e 3 vani chiusi a 4 chiavi misura alt. cm. 100 larg. cm 120 prof. cm 40» e un «Mobiletto porta materiale altezza cm. 70 largh. cm. 100 profondità cm. 50» (Honegger Fresco, 1993:160-162). Si tratta quindi di mobili molto diversi dalla cassetiera, sia per forma sia per altezza. Da diversi anni l'attività di Gonzagarredi, erede di questa società, si concentra principalmente sugli arredi per i nidi, le scuole e le biblioteche. Il responsabile del dipartimento Montessori afferma non avere mai visto la nostra grande cassetiera nei documenti in possesso nell'archivio della ditta, tutti risalenti a dopo gli anni 30. Nel museo *MeMo*, allestito nella sede storica di Gonzagarredi, i pezzi di arredi sono in minoranza in confronto ai numerosi materiali Montessori: si tratta principalmente del famoso mobile con i piccoli cassetti e seggiole e tavoli bassi di diversi modelli.

L'assenza della grande cassetiera nei vari documenti sopracitati, o di qualsiasi mobile che le assomigli, ci fa capire che essa non era diffusa. Non è da meravigliarsi allora che nei cataloghi Vallardi e Paravia¹², fornitori principali per le scuole italiane, nessun mobile assomigliasse alla grande cassetiera: non era certo un mobile corrispondente ai criteri della scuola tradizionale.

5. DAL BANCO AI TAVOLINI

Pure se non si è ancora in grado di ricostruire la genealogia completa della grande cassetiera, essa riflette tuttavia l'evoluzione del pensiero di Maria Montessori i cui principi si sono trasformati seguendo le rivelazioni dei bambini. La grande cassetiera presenta una modalità diversa di fare scuola, che non corrisponde all'esperienza della «scuola di tutti». Maria Montessori è spesso ricordata per la sua «crociata» contro il banco (Meda, 2016:62-64) che vedeva come uno «strumento di schiavitù» (Montessori, 1999b:12) in una scuola che anche lei considerava come una «fabbrica di gobbi e ciechi» (Montessori, 1992:48).

¹² È da sottolineare che Paravia aveva pochi arredi nei cataloghi per la scuola dell'infanzia, e quando venne aggiunto nel titolo la dicitura «Case dei Bambini», non vi era ciononostante nel catalogo nessuna traccia del materiale corrispondente. Sarà forse stata una mera operazione di marketing da parte della Paravia?

In effetti da medico, specialista riconosciuta dell'igiene, auspicava che la rivoluzione della scuola non si limitasse agli aspetti architettonici:

Sembrerebbe così naturale dire: lasciate dunque che il bambino si cerchi un posto più illuminato, che se la luce insufficiente rende il lavoro più lento, proceda più adagio; si tratta di cose tanto innocenti: mutar di posto, muovere un passo, impiegare qualche minuto di più a fare una cosa... chi è mai quel tiranno che negherebbe così piccola grazia, condannando alla cecità? [...] Sarebbe così semplice lasciare che i bambini, stanchi di star seduti, si alzassero, e stanchi di scrivere, smettessero (Montessori, 1992:48-49).

Convinta che le origini dello sviluppo sono interiori, Maria Montessori decise di osservare il ruolo essenziale dell'ambiente, che potrebbe ostacolare le energie vitali dei bambini e delle bambine: «Il fattore ambiente è indubbiamente secondario nei fenomeni della vita: esso può modificare, come può aiutare o distruggere; ma non crea giammai» (Montessori, 1999b:67). La Casa dei Bambini di San Lorenzo diventa allora un laboratorio sperimentale di psicologia di un nuovo tipo, anche per lo spazio «originale», un appartamento al piano terra, in cui viene ospitata:

Il metodo di osservazione è stabilito su una sola base: cioè che i bambini possano liberamente esprimersi e così rivelarci bisogni e attitudini che rimangono nascosti o repressi quando non esista un ambiente adatto a permettere la loro attività spontanea (Montessori, 1999b:40).

Maria Montessori propone quindi una risposta pedagogica ai problemi legati allo spazio. Le prime Case dei Bambini romane furono ospitate in appartamenti, conventi, ossia spazi non pensati inizialmente per ospitare bambini tra i tre e i sei anni. Ma benché alcuni edifici fossero scadenti, la maggiore parte dei bambini traeva molto profitto grazie alla libera scelta della propria attività e al fenomeno spontaneo di polarizzazione dell'attenzione. L'arredamento dell'aula scolastica non è più basato sull'immobilità dei bambini costretti ad azioni innaturali, a dover essere tutti attenti alla lavagna o al libro di testo simultaneamente. Al centro della Casa dei Bambini si trova il bambino con il suo interesse peculiare, che grazie a un ambiente di apprendimento preparato a sua misura può fare esperienze dirette a seconda del suo interesse. Così testimonia una visitatrice di una Casa dei Bambini a via Solari, uno stabilimento della Società Umanitaria: «Si staccarono da me e lesti come caprioli corsero ad aprire i piccoli cassettini, ne tolsero diversi oggetti e si sedettero in buon ordine presso i tavolini per mostrarmi la loro abilità» (Tedeschi Treves, 1910:19). Le numerose illustrazioni dell'articolo mostrano armadi alti, mentre le lavagne sono appese ai muri ad altezza dei bambini.

Si tende spesso a dimenticare che ci vollero anni per elaborare quello che viene comunemente chiamato il «metodo Montessori», anzi Maria Montessori afferma a più riprese che all'epoca il suo metodo non esisteva. Le condizioni materiali della prima Casa dei Bambini inaugurata il 6 gennaio 1907 a via dei Marsi 58 erano peculiari: essendo l'*Istituto Romano dei Beni Stabili* una società edilizia, le uniche spese ammesse «erano quelle ordinarie di un ufficio, cioè mobili e oggetti supplementari. Per questa ragione si cominciò a fabbricare dei mobili anziché prendere dei banchi per le scuole» (Montessori, 1999a:154). Pure rifiutando il banco per le ragioni dette sopra, non ci sono ancora postazioni individuali con tavoli leggeri che possono essere spostati all'occorrenza. I tavoli per i bambini furono fabbricati «col criterio della solidità e della durata, erano così lunghi che tre bambini sedevano in fila ed erano posti l'uno dietro l'altro» (Montessori, 1999a:154). Si capisce allora meglio il peso delle parole di Maria Montessori:

Non è da credere che l'ambiente della prima Casa dei Bambini fosse grazioso e leggero come quello oggi conosciuto. I mobili più imponenti erano una robusta tavola per la maestra, troneggiante press'a poco come una cattedra, e una immensa credenza alta

e massiccia dove poter collocare ogni specie di oggetti: i suoi solidi sportelloni erano chiusi da chiavi che rimanevano nelle mani della maestra (Montessori, 1999a:155).

È evidente dalla descrizione che non si tratta della grande cassettera. L'unica novità dell'arredamento alla cui fabbricazione Maria Montessori prestò la massima attenzione, per assicurare ai bambini una seduta comoda, furono le «seggiline, alcune impagliate e altre di legno, leggere, e possibilmente eleganti, che non fossero però una riproduzione piccola delle sedie dell'adulto ma proporzionate alla forma del corpo infantile» (Montessori, 1999a:155).

Per giunta la situazione economica di Maria Montessori a via dei Marsi era molto precaria, non aveva la possibilità di comprare mobili raffinati se non poteva neanche permettersi di spendere per la fabbricazione di alcuni materiali: «Alla ripresa della scuola [Maria Montessori] iniziò a cercare qualcuno che producesse i modelli di lettere che aveva in mente, ma nessuno volle intraprendere il lavoro a un prezzo che potesse permettersi» (Kramer, 1988:127).

Inoltre Maria Montessori sottolineò la difficoltà a trovare l'arredo, i suppellettili e i materiali che andava cercando: «Fare dei tentativi sperimentali ove si richiede una fabbricazione di materiali, per la quale non c'è ancora alcuna organizzazione nell'ambiente sociale, e quindi non ci sono operai preparati a eseguire i lavori» (Montessori, 1992: XVIII). È forse il motivo della presenza di diverse influenze di tipologie di mobili presenti in questo armadio. L'artigiano si sarà ispirato ai mobili che esistevano o che sapeva fare, come i mobili per la tipografia, un armadio per collezionisti come il medagliere o il monetiére, o anche per conservare i minerali.

Un cambiamento essenziale per quanto riguarda il mobilio si nota già nella prima edizione del suo libro *Il metodo della Pedagogia Scientifica applicata alla scuola infantile nelle Case dei Bambini*, scritta nel 1909, due anni dopo l'apertura della prima Casa dei Bambini:

Le credenze sono basse —il loro piano superiore è all'altezza di un tavolino per adulto— ma molto lunghe, si da comprendere un notevole numero di sportelli, ciascuno dei quali è chiuso da una chiave diversa: la serratura è a portata di mano dei bambini, sì che essi possano aprire e chiudere e disporre oggetti dentro ai reparti. Sul piano della credenza lungo e stretto, sta una tovaglietta di biancheria; e su, allineati, piccoli vasi di fiori —o una gabbia con uccelli, o una vaschetta con pesci vivi (Istituto superiore di ricerca, 2000:185)¹³.

Ci fu un altro «progetto faro» (Gilsoul, 2022:97), meno famoso di San Lorenzo, ma cruciale nell'ideazione dei principi educativi montessoriani, in particolare per quello che riguarda l'importanza della cura dell'ambiente. Fu la Casa dei Bambini aperta presso il convento delle Francescane Missionarie di Maria a via Giusti (Roma), dove furono accolti circa sessanta orfani dopo il terremoto di Messina¹⁴:

In quel tempo già m'ero ritirata dal mio primo esperimento nelle Case dei Beni Stabili al Quartiere di San Lorenzo, dove erano avvenuti gli straordinari fenomeni (come l'esplosione della scrittura in bambini di quattro anni) che tanto fecero parlare di sé, e divennero il centro dei miei studi successivi sulla psicologia del Bambino.

¹³ Nell'edizione del 1926, questo periodo diventa: «le credenze sono basse, leggere e molto semplici. Alcune chiuse da una semplice tendina, altre invece con sportelli, ciascuno dei quali è chiuso da una chiave diversa: la serratura è a portata di mano dei bambini, sì che possono aprire e chiudere e deporre oggetti dentro ai reparti».

¹⁴ Il terremoto del 27 dicembre 1908, di una violenza inaudita, distrusse Messina e danneggiò gravemente Reggio Calabria, provocando la morte di 120.000 persone.

Fu appunto dinanzi allo stato di depressione psichica di quei poveri piccini, senza più famiglia né nome, colti da un così grave shock, che, con le suore decidemmo di tentare altri mezzi di quelli usati per i bambini di S. Lorenzo [...] e ricorremmo piuttosto alle attrattive del magnifico giardino [...] e a una ricostruzione di famiglia, mettendo esercizi di vita pratica. Questi ebbero un tale successo nella maturazione delle piccole anime oppresse nello smarrimento della desolazione che portò serenità e allegria, e interesse alla vita. E così potemmo in seguito coltivare anche l'intelligenza coi mezzi usati prima nelle Case dei bambini di S. Lorenzo (Grazzini, 2006:499).

La «ricostruzione di famiglia» a cui accenna Maria Montessori fu possibile procurando oggetti, asciugamani, saponette, vasellame, a misura delle mani dei bambini, per consentire loro di apparecchiare il tavolo e fare i camerieri, ma anche di prendere cura di ogni arredo presente in ambiente spolverandolo, lavandolo o spostandolo per lavorare nel chiostro: la necessità di avere un mobilio ad altezza di bambini diventò impellente. Osservando l'attività dei bambini in generale, Maria Montessori aveva capito l'importanza, per facilitare la loro concentrazione, di lasciar loro scegliere la propria attività, che deve corrispondere al «bisogno di agire intelligentemente» (Montessori, 1999b:50). Il criterio della «misura del bambino» non è quindi un mero slogan, ma si sviluppa in diverse accortezze, come la «semplicità di costruzione»: «se [...] le credenze si aprissero in modo complicato e avessero cassetti difficili a scorrere, ciò esaurirebbe probabilmente l'interesse infantile, prima di utilizzarlo» (Montessori, 1935:19). Questi brani ci fanno intuire che l'armadio che stiamo studiando non risponde totalmente né al criterio della «misura del bambino», né a quello di «semplicità di costruzione».

Con i bambini di via Giusti si fece anche particolare attenzione alla bellezza, che ha una funzione educativa totale per Maria Montessori. Affermò di vedere «quasi un rapporto matematico tra la bellezza dell'ambiente e l'attività del bambino» (Montessori, 2000:84). Una bellezza che va oltre la semplice attrattiva estetica, perché risponde a un istinto del bambino, che è spesso addormentato. Per risvegliarlo Maria Montessori insiste sulla bellezza insita nella «voce delle cose», che invita il bambino a scegliere una certa attività e a impegnarsi. È un significato simile a quello che oggi viene indicato con *affordance*. Scrive a proposito dell'arredamento:

Ma quello che soprattutto importa è che sia possibilmente «bello, artistico». La bellezza non è fatta in questo caso col «superfluo», «col lusso», ma con la grazia e l'armonia delle linee e dei colori, uniti a quella massima semplicità che è richiesta dalla «leggerezza» del mobile (Montessori, 1992:127).

La grande cassettera è un mobile molto raffinato, con elegante rifiniture che corrispondono ai gusti della *middle class* (Stewart, 2017:89). Ma come è stato appena detto, a via dei Marsi era possibile comprare solo forniture per ufficio, il che non consentiva di comprare un mobilio così raffinato. Un'ipotesi allora è che si tratti del dono di una persona facoltosa; viene immediatamente da pensare alla sua amica la baronessa Alice Franchetti Hallgarten, che aveva inviato 300 lire per comprare del mobilio per arredare la Casa dei Bambini di via Giusti (Gilsoul, 2022:98). Tuttavia nella ventina di foto di questa Casa dei Bambini presenti nell'archivio della Casa Generale delle Francescane Missionarie di Maria non è stata osservata una cassettera o un mobile che le assomigliasse.

6. CONCLUSIONE

Allo stadio attuale delle nostre ricerche, possiamo sottolineare la rarità di questa grande cassettera. Addirittura il fatto che le altre Case dei Bambini aperte dall'*Istituto Romano dei Beni Stabili* non la possedevano rende credibile l'ipotesi che si tratti di un prototipo. Una spiegazione plausibile è che essa

non riscontrò la piena soddisfazione di Maria Montessori, che aveva forse osservato le difficoltà dei bambini a maneggiare i cassetti, anche se, a proposito di una mensola troppo stretta che provocava la caduta dei materiali ivi riposti, aveva scritto che i bambini erano riusciti a trovare un modo di non farli cadere: «l'imperfezione degli oggetti esterni [serve] dunque a sviluppare l'attività e la destrezza degli allievi» (Montessori, 1999b:53).

Il fatto che non sia del tutto a misura di bambino può essere indizio di una costruzione molto precoce: accanto a una «credenza alta e massiccia» quale era il mobile presente all'inizio, la grande cassetiera può a prima vista sembrare adatta ai bambini di meno di sei anni. Il chiavistello, e in particolare l'altezza della serratura, è un altro indizio di una fabbricazione molto precoce, quando il principio della libera scelta della propria attività da parte dei bambini sembrava ancora scandalosa in quanto troppo permissiva. Era ancora dominante il timore che i bambini potessero rovinare, o rubare, i materiali, un atteggiamento che forse non è scomparso del tutto.

Una cosa è certa: il fatto che la grande cassetiera provenga dalla Casa dei Bambini di via dei Marsi 58 non significa che fu progettata da Maria Montessori. Sarà quindi necessario proseguire le ricerche per completare la ricostruzione della vicenda della grande cassetiera e insieme approfondire lo studio della cultura materiale della scuola Montessori, indagando per esempio le ragioni del passaggio dai mobili chiusi ai mobili aperti. Nessun cambiamento è avvenuto per caso, perché Maria Montessori era animata da uno spirito vivificato dalle rivelazioni ricevute dai bambini, e non era guidata da una mera tecnica.

Ma il valore della grande cassetiera conservata presso il *Museo della Scuola e dell'Educazione «Mauro Laeng»* di Roma Tre non è dovuto solo alla sua rarità, ma anche all'attualità del messaggio di cui è portatrice. In effetti la sua raffinatezza è il segno di un pensiero positivo sull'infanzia che merita cure amorevoli e manufatti elaborati, e non solo oggetti prodotti in serie, minimalisti e impersonali. Si sprigiona dalla cassetiera qualcosa del calore familiare. È un elemento utile per ricordare alle numerose Case dei Bambini che si sono scolarizzate, allontanandosi dalla cura dell'ambiente originale, che esse sono nate come case pensate per un bambino considerato come un lavoratore instancabile, «perché ciò che lo spinge è l'entusiasmo perenne; quello che cerca il massimo sforzo, perché la sua aspirazione incessante è rendersi superiore alle difficoltà» (Montessori, 1999a:281). Se oramai tutti i mobili nelle scuole dell'infanzia sono bassi, non sempre propongono attività sensate e curate che rispondano alla fame intellettuale del bambino. Mancano spesso quegli oggetti —vasi di fiori da curare, specchi da lucidare, quadri ad altezza di bambino— che fanno della scuola una casa in cui si vive, si abita, a differenza della scuola che solo si frequenta. Questo abitare implica una custodia, una cura, di cui sono responsabili i bambini, per mantenere in buono stato e coltivare un luogo di vita dove il bambino può essere sé stesso in pienezza. Con questo tipo di arredamento Maria Montessori ha sottolineato l'esistenza della dimensione psichica dell'ambiente in modo da consentire al bambino di rivelare la salute psichica dell'uomo. Da più di un secolo, in migliaia di scuole sparse nel mondo, sono emersi fenomeni spontanei da parte dei bambini, non provocati né voluti in anticipo dall'adulto, grazie all'eliminazione di ostacoli smisurati dell'ambiente.

BIBLIOGRAFIA

Andreassi, R., Barausse, A. (2022). Il Museo della scuola e dell'educazione popolare (MUSEP) e il Ce.S.I.S (Centro di Documentazione e Ricerca sulla Storia delle Istituzioni scolastiche, del Libro Scolastico e della Letteratura per l'Infanzia) tra ricerca, terza missione ed educazione al patrimonio, *Cabás*, 28, 207-224. <https://doi.org/10.35072/CABAS.2022.36.34.015>

Ascenzi, A., Covato, C. y Meda, J. (eds.) (2020): *La pratica educativa. Storia, memoria e patrimonio*. EUM.

- Blaszczak, I., Dobrowolska, E., Mielnik, A. y Lisiecka, E. (2021). A Systemic Model of Furniture Meant for Stimulating Development of a Child Based on Educational Aids from M. Montessori. *Ann. WULS-SGGW, For. and Wood Technol.* 113, 13-19. <https://doi.org/10.5604/01.3001.0015.2327>
- Brunelli, M. (2020). Per una storia della circolazione dei sussidi botanici in Italia tra XIX e XX secolo. Appunti di lavoro sulle collezioni scolastiche e sui cataloghi commerciali per la scuola. En Barausse, A., de Freitas Ermel, T. y Viola, V. (eds.) *Prospettive incrociate sul patrimonio storico-educativo* (pp. 432-458), Pensa Multimedia.
- Dal Pra, L. (2018). L'angolo di Maria Montessori. *Pepe Verde speciale MuSEd*, 77, 43-44.
- D'Ascenzo, M., Vignoli, R. (2008): *Scuola, didattica e musei tra Otto e Novecento. Il Museo didattico 'Luigi Bombicci' di Bologna*, CLUEB.
- Depaepe, M. (2020). Why Even Today Educational Historiography is not an Unnecessary Luxury. Focusing on four Themes from Forty-four Years of Research. *Espacio, Tiempo y Educación*, 7(1), 227-246. <https://doi.org/10.14516/ete.335>
- Foschi, R. (2008). Science and culture around the Montessori's First «Children's Houses» in Rome (1907-1915). *Journal of the History of the Behavioral Sciences*, Vol. 44(3), 238-257. <https://doi.org/10.1002/jhbs.20313>
- Gilsoul, M. (2022): *Maria Montessori. Una vita per i bambini*. Giunti (con Poussin C.).
- Grazzini, M. (2006): *Sulle fonti del Metodo Pasquali-Agazzi e altre questioni. Interpretazioni, testi e nuovi materiali*. Brescia: Centro Studi pedagogici «Pasquali-Agazzi».
- Honegger Fresco, G. (1990). La scuola Montessori di Laren (1936). *Il Quaderno Montessori*, 25, 107-119.
- Honegger Fresco, G. (1993): *Il materiale Montessori in cataloghi editi a New York, Londra, Bucarest, Berlino, Gonzaga tra gli anni Dieci e Trenta*. Edizioni Il Quaderno Montessori.
- Julia, D. (1995). La culture scolaire comme objet historique, in Novoa, M. Depaepe, E.W. Johanningmeier (eds.), *The Colonial Experience in Education: Historical Issues and Perspectives, Paedagogica Historica*, Supplementary Series, I. 353-382. <https://doi.org/10.1080/00309230.1995.11434853>
- Kergomard, P. (1905): *Les écoles maternelles, décrets, règlements et circulaires en vigueur*. Nathan.
- Kramer, R. (1988): *Maria Montessori. A Biography*. Da Capo Press.
- Istituto Superiore di Ricerca e Formazione dell'Opera Nazionale Montessori (2000): *Maria Montessori. Il Metodo della Pedagogia Scientifica applicato all'educazione infantile nelle Case dei Bambini. Edizione critica*. Edizioni Opera Nazionale Montessori.
- Leonard, G. (2020). Designing Environments that Support the Developing Child. *AMI Journal*, 254-267.
- Lubienska de Lenval, H. (1954): *Le sens de l'arithmétique. Agir pour comprendre*. Spes.
- Maino, M.P. (2003): *A misura di bambino. Cent'anni di mobili per l'infanzia in Italia (1870-1970)*. Laterza.
- Mañas Valle J., López Mestanza M. (2022). Dando «voz» a los instrumentos científicos históricos, *Cabás*, 28, 113-134. <https://doi.org/10.35072/CABAS.2022.21.64.009>
- Martinez Ruiz-Funes, M. J., Marín Murcia, J.P. (2022). Origen, difusión y comercialización del material Montessori en el primer tercio del siglo XX, *Educació i Història: Revista d'Història de l'Educació*, 40, 131-159. <https://doi.org/10.2436/20.3009.01.287>
- Martino, S. (2017). Lo spazio: alleato dell'apprendimento, *MoMo*, 9-13.

- Marcarini, M. (2016). Gli spazi della scuola: le proposte rivoluzionarie dell'attivismo nell'organizzazione degli spazi educativi e le ricadute successive. *Lavoro, Formazione, Persona*, anno IV, 10, 1-25.
- Meda, J. (2016): *Mezzi di educazione di massa. Saggi di storia della cultura materiale della scuola tra XIX e XX secolo*. FrancoAngeli.
- Melucco P. (1997). La Casa dei bambini di via dei Marsi. *Vita dell'Infanzia*, 46, 8, 27-38.
- Montessori, M. (1925). Rievocazioni sul «Metodo Montessori». *La Cultura popolare*, 12, 453-458.
- Montessori, M. (1935): *Manuale di Pedagogia Scientifica*. Alberto Morano editore, 2^a ediz.
- Montessori, M. (1992): *L'autoeducazione nelle scuole elementari*. Garzanti.
- Montessori, M. (1999a): *Il segreto dell'infanzia*. Garzanti.
- Montessori, M. (1999b): *La scoperta del bambino*. Garzanti.
- Montessori, M. (2000): *Il bambino in famiglia*. Garzanti.
- Montessori, M. (2002): *Il metodo del bambino e la formazione dell'uomo. Scritti e documenti inediti e rari*. Edizioni Opera Nazionale Montessori.
- Montessori, M. (2012): *El manual personal de la Doctora Montessori*. COEDI.
- Moreira, L., Queiroz Ferreira Barata, T. (2022). Inclusive Product Design: Applying the Montessori Methodology into the Design Conception of Children's Products. En Raposo, D. (eds.). *Perspectives on Design II*, Springer Series in Design, and Innovation, 16. https://doi.org/10.1007/978-3-030-79879-6_27
- Muller, T., Schneider, R. (eds). (2002). *Montessori. Lehrmaterialen 1913-1935. Möbel und Architektur. Teaching Materials 1913-1935. Furniture and Architecture*. Prestel.
- Oldiges, J. (1997). Maria Montessori Konzept der vorbereiteten Umgebung - «Der Raum als bildende Lebenswelt». En *Kid Size. Möbel und Objekte für Kinder*. Vitra Design Museum, Skira, 175-181.
- Pini M.C. (1966). Risorge la prima «Casa dei Bambini» di Maria Montessori. Via dei Marsi 58. *Vita dell'Infanzia*, 5/6, 17-20.
- Pizzigoni, F.D. (2015). Imparare a imparare attraverso il museo scolastico: tracce di nuove potenzialità di uno strumento didattico tardo-ottocentesco. *Form@re*, 3, 15, 142-158. <https://doi.org/10.13128/formare-17117>
- Pozzi, I. (2015). La Società Umanitaria e la diffusione del Metodo Montessori (1908-1923). *Ricerche di Pedagogia e Didattica – Journal of Theories and Research in Education*, 10, 2, 103-114. <https://doi.org/10.6092/issn.1970-2221/5359>
- R.D. 4 gennaio 1914, Istruzioni, programmi e orari per gli asili infantili e i giardini di infanzia, *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, (1914) Vol. 32, 9 febbraio, 690-705.
- Stewart, A. (2017). *The Objects and Environments of Maria Montessori and their Integration within the British Educational Establishment, 1905-1930*. History of Design MA Dissertation Royal College of Art /Victoria and Albert Museum.
- Stoll Lillard, A. (2005). *The Science behind the Genius*. Oxford University Press.
- Targhetta F. (2018). Tra produzione industriale e alfabetizzazione diffusa: nuovi approdi per la storia della cultura materiale della scuola. *History of Education & Children's Literature*, 1: 587-592.

- Tedeschi Treves V. (2023). La Casa dei Bambini in «Il Secolo xx». Rivista popolare illustrata 1910. *Vita dell'Infanzia*, 11/12, 10-23.
- Valitutti S. (1988). La Casa dei Bambini e la scoperta del bambino. *Vita dell'Infanzia*, 11/12, 9-17.
- Vanni L. (2015). Tra banchi, quaderni e calamai: la storia materiale della scuola nelle immagini della Fototeca storica INDIRE, *Studi sulla formazione*, 2, 209-224. https://doi.org/10.13128/Studi_Formaz-18024
- White, J. (1914). *Montessori Schools as Seen in the Early Summer of 1913*. Humphrey Milford-Oxford University Press.